



◆ «I sondaggi favorevoli per il premier? Il Paese vuole dirci che ha scelto questo esecutivo come punto di riferimento»

◆ «Serve un'alleanza di respiro strategico Col bipolarismo perdiamo se c'è divaricazione tra governo e coalizione»

◆ «Ripeto quel che abbiamo detto più volte: l'idea del nuovo Ulivo non ha alcun riferimento al partito unico»

L'INTERVISTA ■ MARCO MINNTI, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

«Se cade D'Alema è il suicidio del centrosinistra»

«Questo governo sta ottenendo risultati storici
Non ci sono grandi spazi per altre soluzioni»

ALDO VARANO

ROMA D'Alema è il più popolare leader del centrosinistra. Lo sostiene il sondaggio chiesto dall'Espresso alla Swg. Marco Minniti legge la notizia sul monitor delle agenzie e l'aggiunge a quelle dei giorni scorsi sulla crescita di consenso del governo tra gli italiani. «È come se il paese ci mandasse un segnale che dice: attenzione, abbiamo bisogno di un punto di riferimento. Questo governo è un nostro riferimento. Abbiamo scoperto che la stabilità è un valore, non vogliamo che le vostre tensioni la mandino all'aria». Per questo Minniti ritiene che il centrosinistra è un governo D'Alema rilanciato «non hanno alternative». Aggiunge: «Il centrosinistra ha tutte le condizioni per dar vita a un governo rinnovato con D'Alema premier. L'alternativa è una sconfitta della politica e per il centrosinistra. Lo dico nel senso che io vivrei come una sconfitta a un governo tecnico. Una rottura, una incapacità del centrosinistra a dar vita a un governo rinnovato sarebbe una sconfitta di tutti e non sarebbero capite da nessuno».

Sta polemizzando con Cossiga, Boselli e La Malfa? «Non polemizzo con nessuno. È una constatazione. Si è votato per le europee con venti partiti. È un segno di frantumazione. È un problema di tutto il sistema politico più acuto nel centrosinistra».

Perché? «Il centrosinistra mantiene una sua forza nel paese che è però frutto di contributi molto parziali. Appare sfarinato. Mi è già capitato di dirlo: siamo ancora a Biancaneve e sette nani. Per giunta Biancaneve non è neanche altissima». Che significa per governo e maggioranza? «È per questo che il premier ha posto la questione della coalizione e del Nuovo Ulivo. Se permane una divaricazione tra maggioranza di governo e coalizione, essendo ferma la logica del bipolarismo, il centrosinistra perde. Alla nascita del governo, nella maggioranza convivono due diversi progetti politici: rilancio di una coalizione di centrosinistra. Il progetto D'Alema; Centro autonomo, per una fase alleata con la sinistra, ma che potesse svolgere in futuro un ruolo autonomo, l'ipotesi di Cossiga. Quest'ultima, alla luce dell'evoluzione europea e dell'ingresso di Berlusconi nel Ppe, non pare più realistica. Oggi abbiamo il problema di lavorare, senza escludere nessuno, perché la maggioranza di governo coincida con una alleanza politica di respiro strategico».

Cossiga è convinto di questo? Vorrei mi rispondesse anche alla luce

degli ultimi contatti. «Cossiga, anche con suoi interventi, ha riconosciuto che l'ipotesi di un Centro autonomo non ha più grande fondamento. Si tratta di costruire una coalizione che recuperi la prospettiva di una alleanza tra sinistra riformista, ambientalismo e forze moderate del centro laico e cattolico».

Quindi, alleanza tra il Trifoglio e il Nuovo Ulivo concepiti come forze autonome?

«No. Un'unica coalizione con un solo simbolo alle elezioni regionali e politiche, come già accadrà nelle prossime elezioni suppletive».

Senza simbolo unico tutti i seggi andrebbero al centro-destra. Il problema è se sotto il vostro unico simbolo ci saranno due diversi progetti o uno solo

tanto. «Una coalizione per essere credibile non può avere al suo interno due progetti divaricati. Questo è il punto politico che abbiamo posto assumendocene la responsabilità».

Ma una parte del Centro sospetta che dietro questa esigenza ci sia il partito unico? «Ripeto quel che abbiamo già detto e ripetuto: l'idea della coalizione non ha alcun riferimento a un partito unico. Che dentro una coalizione convivano diverse sensibilità e culture, esperienze e tradizioni, è un punto di ricchezza. Che convivano diverse ipotesi strategiche non è possibile. L'alleanza avrebbe come unica giustificazione lo stato di necessità. Questo la renderebbe fragile».

Scusi quando mercoledì il premier ha detto queste cose a Cossiga? «L'ha convinto?». «Non so com'è andato l'incontro che ha avuto un carattere riservato. Da quanto so, è stato un confronto anche amichevole. Comunque approvare la finanziaria, come il centrosinistra si appresta a fare, significa far vivere il progetto innovativo e il cuore delle politiche del centrosinistra. Si incomincia a intravedere un progetto che giustifica la sua esistenza. È una finanziaria che restituisce tasse, investe nel Mezzogiorno, aumenta le pensioni, interviene sulle politiche sociali e della famiglia».

Di Pietro dice: vogliamo. Parisi dice: rimpasto mai, siamo solo per una grande operazione. Cossiga giura: sulla giustizia siamo incompatibili. Le richiedo: le diffi-



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema con Marco Minniti in Parlamento

Sambucetti/ Ap

lo di mantenere tutte le forze che sostengono il governo ma addirittura di allargarne lo spettro nel rapporto con la società. Sui contenuti. Questo è il governo che dopo 50 anni ha fatto approvare in Senato una legge sulla parità scolastica. È chiaro che è nata da un compromesso. Ma è un compromesso virtuoso perché consente un primo passo importante e soprattutto consente di affrontare una questione per molto tempo ingessata in un conflitto ideologico. È un successo del centrosinistra. Vorrei dire soprattutto delle componenti moderate e cattoliche del centrosinistra. Si è riusciti a sciogliere un nodo per mezzo secolo appeso, anche quando la Dc aveva da sola la maggioranza, inestricabile».

Insisto, pensando alla giustizia, ci sono nel centrosinistra bombe a orologeria?

«Non voglio minimizzare. Ma secondo me, no. Anche sulla giustizia si sono fatti passi avanti. È possibile l'accordo, soprattutto se non si rincorrono partite ideologiche».

Regole, simbolo, leadership saranno discussi insieme e in modo paritario

Non teme che la cessione di sovranità a favore della coalizione possa bloccare la formazione? «Il nuovo centrosinistra, per me il Nuovo Ulivo, sarà quello che insieme le forze politiche e i soggetti costituenti vorranno che sia. Si chiamerà come vorranno che si chiamerà. Quando si apre una fase costitutiva delle regole, il modo di stare insieme, la configurazione, il nome, il simbolo, la leadership vengono discussi insieme, in modo paritario. Perché un processo costituente sia vero è necessario che tutte le finalità siano nelle mani di chi lo costruisce. È un processo tra pari. Nessuno può dire "si arriverà lì". Tra partito unico e solo cartello elettorale c'è l'alleanza politica della coalizio-

ne. Per costruirla si deve pensare a regole che consentano alla coalizione di assumere le scelte che le competono e che quindi vanno oltre la sovranità dei singoli che partecipano al progetto».

Ci sono preoccupazioni infondate tra quelle che agitano il dibattito in questi giorni? C'è un equivoco?

«Forse è accaduto che l'inizio della discussione abbia fatto pensare a un'ambizione egemonica dentro la maggioranza o che si puntasse a escludere qualcuno. Non c'è niente di tutto questo. Al contrario, è un progetto in cui tutti possono essere soci fondatori».

Il Centro insiste sulla necessità di un diverso equilibrio nel centro-sinistra e, per questa via, pone il problema della leadership.

«D'Alema, la cui leadership ha pure una evidente autorevolezza che trova riscontro nel paese, ha correttamente posto il problema dicendo che bisognava rafforzare i principi di una coalizione capace di parlare al complesso delle forze del centro-sinistra. Il problema della leadership viene dopo. Non c'è mai stata da parte di alcuno una anticipazione di questo tema».

Se il progetto di D'Alema non si realizzerà e lui ne trarrà le conseguenze, cosa accadrà dopo? C'è un altro governo? Le elezioni?

«Penso che una maggioranza di centrosinistra che dovesse frantumarsi nel sostegno al governo compirebbe un suicidio politico. E lo dico non da uomo di governo. Il punto è che uno scacco del governo sarebbe un segnale difficilmente comprensibile al paese e rappresenterebbe di per sé un colpo per il centrosinistra. Penso che ci sono tutte le condizioni non soltanto per non subire questo scacco ma per costruire una coalizione forte e un governo rinnovato».

Personalmente non penso che siano grandi spazi per governi tecnici. Se il centrosinistra che ha avuto la maggioranza poi arriva ad avere un governo tecnico, esplicita la propria sconfitta politica. Tenga conto che abbiamo appuntamenti elettorali molto importanti. Sarebbe difficile candidarsi credibilmente alla guida delle Regioni nel momento in cui a livello nazionale si dovesse produrre un governo tecnico. Ma non credo si arriverà a questo».

Quindi il centrosinistra e il governo D'Alema non hanno alternative?

«Sì, penso non abbiano alternative».

Scusi non ha alternative il centrosinistra o non ha alternative il D'Alema-bis?

«Il centrosinistra ha tutte le condizioni per dar vita a un governo rinnovato con D'Alema premier».

La. L'aspetto buono di questa analisi è che nemmeno Cossiga vuole una crisi al buio. D'Alema stesso, poi, l'ha detto: lui non tirerà a campare, può benissimo lavorare al rilancio del centrosinistra fuori da palazzo Chigi. Non è un dramma un nuovo governo senza di lui, se questo serve a rilanciare la maggioranza. Il problema è cosa rimarrà della coalizione se la crisi dimostrasse che l'obiettivo di tutto era la caccia al premier.

Il tema sarà oggetto della chiarificazione di gennaio. Castagnetti ha detto chiaramente a D'Alema che ci vuole un riequilibrio al centro della coalizione. Questo vuol dire o cambiare premier o dare peso ai progetti del centro. «Caro Massimo - ha detto il neosegretario del Ppi a D'Alema - per noi il centrosinistra è una scelta, per voi una necessità». «Il prossimo governo dovrà essere costruito per vincere le elezioni, quindi i prezzi, se si vuole vincere al centro, li devi pagare».

B.Mi.

SONDAGGIO SWG

Ulivo, è D'Alema il leader preferito

D'Alema batte Di Pietro 70,7% contro 19,5% nella corsa alla premiership del centro-sinistra. È il risultato di un sondaggio commissionato dall'Espresso alla Swg. Agli interpellati è stato chiesto prima di indicare il nuovo presidente del Consiglio, scegliendo tra i principali personaggi della coalizione al governo. Sulla totalità degli intervistati, il premier ha ottenuto il 15,5% dei consensi, contro l'11,5% di Di Pietro, l'8,3% di Rutelli, il 7,5% di Prodi, il 6,5% di Dini, il 6,3% di Amato, il 4,1% di Veltroni, l'1,5% di D'Antonio e lo 0,8% di Cofferati. Ad un secondo campione, è stato proposto poi il ballottaggio tra i primi due "candidati", che ha visto l'attuale premier prevalere con oltre il 70 per cento contro meno del 20 dell'ex pm.

La distanza a favore di D'Alema è aumentata rispetto al primo sondaggio se si considerano solo gli elettori del centro-sinistra. Il presidente del Consiglio, infatti, guida la "classifica" con il 29,5%

contro il 10,7% di Di Pietro, il 9,2% di Prodi, il 7,5% di Veltroni, il 6,3% di Amato, il 4,9% di Rutelli, il 2,3% di D'Antonio, l'1,7% di Dini e l'1,4% di Cofferati. Molto alta resta comunque la percentuale di coloro che, nel centro-sinistra, non indicherebbero nessuno dei 9 leader indicati, il 23,2% tra tutti gli intervistati e l'8,1% solo tra gli elettori del centro-sinistra. Non sa cosa dire o non risponde il 14,8% del campione e il 19% dei simpatizzanti della coalizione di governo. Il sondaggio è stato condotto martedì 2 novembre su un campione rappresentativo di 600 italiani.

Intanto un incoraggiamento all'azione di governo del presidente del Consiglio viene dai gesuiti. Massimo D'Alema «fa bene» a proseguire nell'azione del suo governo: «quanto scrive "Civiltà Cattolica", l'autorevole rivista dei gesuiti, sollecitando anche una rapida approvazione della legge finanziaria per il 2000.

«Fa bene - spiega in una nota padre Michele Simone - l'on. D'Alema, contrariamente a quanto si era pro-

spettato, a proseguire nella navigazione del suo governo sino a quando la prospettiva futura non sia del tutto chiara, tenendo conto del fatto che il punto di partenza non può essere il solo schieramento elettorale, ma un programma di sviluppo del Paese ampiamente e solidamente condiviso». «Per questo - aggiunge - indubbiamente ci vorrà del tempo: adesso l'Italia ha bisogno che la legge finanziaria sia approvata». A questo proposito, "Civiltà Cattolica" nota come la finanziaria, pur essendo «leggera» perché senza aumenti di tasse, risenta però «pesantemente» dei vincoli del patto europeo di stabilità, sia della lenta crescita dell'economia del Paese, soprattutto in termini di occupazione. Mancano perciò, sottolinea padre Simone, i grandi interventi infrastrutturali che possono «favorire il decollo dell'Italia», e, sugli aiuti ai meno abbienti, «forse si poteva fare di più.

«Insomma - conclude - questa legge finanziaria è il frutto di una tradizionale buona amministrazione in attesa di tempi migliori».

coltà vengono dal progetto del premier dai contenuti? «Non abbiamo mai pensato a un rimpasto. Abbiamo posto un grande tema: come una maggioranza di governo costruisce una coalizione, senza pregiudizio contro alcuno, con l'obiettivo non so-

sieme, in modo paritario. Perché un processo costituente sia vero è necessario che tutte le finalità siano nelle mani di chi lo costruisce. È un processo tra pari. Nessuno può dire "si arriverà lì". Tra partito unico e solo cartello elettorale c'è l'alleanza politica della coalizio-

Simbolo unico? Cossiga non dice no ma lancia Amato

La mediazione del premier: «Chiamiamolo Ulivo-Nuovo centrosinistra»

simbolo denominato "L'Ulivo-Nuovo centrosinistra". In pratica una edizione aggiornata di quel che fu il simbolo del '96, ossia "Ulivo, alleanza per il governo". Una mediazione che tiene conto delle novità e che permette di identificare meglio la realtà della coalizione. Ipotesi accettabile per Cossiga? L'ex capo dello stato, sia pure allusivamente, la considera «interessante». L'intervista

L'EX CAPO DELLO STATO Nuovo governo? Vedremo dai programmi, il premier può essere D'Alema o anche Amato

arriva sugli schermi televisivi alle 19. Il resto della giornata completa il quadro della situazione politica. Il sindaco di Roma ribadisce che non vuole fare il vicepremier, dice che urge una svolta e che se Cossiga non ci sta, pazienza. Boselli nega di aver ordito alcun cospirazione contro D'Alema, ma spiega che se il premier «gettasse la spugna», dopo la finanziaria, servirebbe un altro governo, non le elezioni anticipate che sono «una minaccia da prima repubblicana». Per Cossutta le carte in tavola per andare avanti ci sono già. Castagnetti chiede il riequilibrio al centro e conferma di lavorare insieme a Dini, Mastella e Asinello, per formare un'aggregazione tipo «Lista

Margherita». Per Fini è quanto meno urgente che D'Alema venga a spiegare in parlamento che sta succedendo (cosa che avverrà sia in Senato che alla Camera, alla fine delle votazioni sulla Finanziaria). Ci sono anche segnali più positivi. Rosy Bindi difende il premier, sostiene che non ha senso cambiare leadership e che sulla parità scolastica questo governo è andato avanti più di tanti altri. I gesuiti lo invitano ad andare avanti, i sondaggi inoltre continuano a sfornare buone notizie, indicando D'Alema come il più affidabile e popolare dagli elettori del centrosinistra.

Sarà anche per questo che il premier non è del tutto pessimista. La

partita politica è in bilico, qualche gioco si è chiarito, il governo, nonostante le polemiche, lavora. Così D'Alema va all'anagrafe tributaria per incassare i successi della lotta all'evasione fiscale, ironizza su Berlusconi che sogna un'Italia di paradisi fiscali, difende gli interessi dei consumatori contro la reazione dei benzinai. È la linea scelta da tempo: immergersi sempre meno nel botto e risposta quotidiana della maggioranza, superare lo scoglio della finanziaria e attendere che i dati economici e il tempo riportino il dibattito nella sua giusta dimensione.

L'importante, suggerisce il presidente del Senato Mancino, è che in questa fase si pensi più alle cose

decisive, come la finanziaria. Parole ben accolte a palazzo Chigi. Quelle di Cossiga non portano segnali di pace stabile, ma nemmeno di rottura. Sono, a loro modo, emblematiche di quel che avviene. Intanto l'ex capo dello stato ufficializza un disegno che circola da tempo dalle parti del Trifoglio: quello di far avanzare la candidatura di Amato al posto di D'Alema. Per Cossiga la maggioranza sarebbe lo stes-

PPI LAVORA SUL CENTRO Intesa con Dini, Asinello, Mastella Castagnetti: serve il riequilibrio, i prezzi li paghi D'Alema

